

Economia & lavoro

BORSA
 Sale ancora
 Mib a 1361 (+0.81%)

LIRA
 Lieve calo
 Marco a quota 947.41

DOLLARO
 Sostanziale invarianza
 In Italia 1.589.75 lire

Le indicazioni in alcuni centri campione confermano il 4,4% su base annua. In qualche città sono rincarati gli alimentari e in altre i servizi alle persone.

Sono proseguiti intanto nel mondo i ribassi del petrolio e delle principali materie prime. Si dilegua ad un anno di distanza l'effetto della svalutazione della lira.

L'inflazione non è andata in ferie

Consumi e produzione scendono ancora ma prezzi e tariffe no

Le rilevazioni in otto grandi città mostrano i prezzi in aumento dello 0,1-0,2 anche in agosto il che porta a una media del 4,4-4,5% annuo. Il ribasso delle materie prime, la caduta della produzione industriale, le vendite a liquidazione non hanno allentato la complessiva pressione inflazionistica. Questo è ancora il principale ostacolo alla ripresa dell'economia italiana.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Vengono segnalati aumenti dei prezzi per gli alimentari a Milano e Venezia. A Bologna rincarano gli articoli di uso domestico. In molte città aumentano le spese per i trasporti e per alcuni tipi di servizi. Sono rimaste ferme in agosto invece, le spese per l'abitazione (aumentate nei mesi precedenti) mentre per l'elettricità e il gas l'unica riduzione è di origine fiscale, la riduzione dell'imposta sul gas dopo gli enormi rincari precedenti. La media del 4,4% annuo (come a luglio) potrebbe restare invariata o salire di poco a fine mese. C'è chi trova questo risultato soddisfacente an-

che se tale livello di inflazione è chiaramente un ostacolo alla stabilizzazione della lira (Germania, Francia e Inghilterra hanno inflazione più bassa) e soprattutto pretesto a mantenere elevato i tassi d'interesse ancora oggi il Tesoro offre titoli decennali al 10%. I prezzi vanno però valutati in relazione allo stato della domanda e dell'offerta. C'è poco da rallegrarsi quando il prezzo del petrolio, indicato ieri dal l'OPEC in 16 dollari al barile con una riduzione molto forte sul prezzo di riferimento arriva al consumatore - sotto forma di benzina, gasolio, elettricità - al medesimo prezzo di prima

Fonti della Banca Mondiale confermano che nel secondo trimestre di quest'anno i prezzi delle materie prime (escluso il petrolio) sono scesi del 4,3% con punte del 6,7% per i metalli e minerali e del 6,6% per i prodotti agricoli. Facendo riferimento al 1990 i prezzi internazionali degli agroalimenti sono scesi del 15,5% quelli dei metalli e minerali del 24%. Non esiste un quadro chiaro degli effetti della svalutazione della lira che risale per l'essenziale ad un anno addietro (13 settembre 1992). L'industria avrebbe dovuto guadagnare in competizione all'estero e fare una media fra tale guadagno e il prezzo interno. A fine giugno l'industria aveva perduto il 4,2% della produzione ed in molti casi i competitori esteri hanno incassato la svalutazione lasciando inalterati i loro prezzi per l'Italia. La lira si è svalutata del 23% sul marco ma le auto tedesche non sono state rincarate del 23% per l'acquirente italiano. Le vendite di auto in Italia sono diminuite del 26% ma vere e

proprie riduzioni di prezzo - al di là di sconti optional e facilitazioni - non si sono avute. I conti dei tecnici pun del mercato non tornano: la ridotta capacità di acquisto si traduce piuttosto in chiusura di fabbriche che in riduzione di prezzi. Tanto più che a ridurre i prezzi dovrebbero essere i primi i fornitori dei fattori base della produzione (elettricità, petrolio, telecomunicazioni). La deflazione morde dunque in modo assai differente su chi deve ridurre i prezzi - fino al fallimento - e chi invece continua tranquillamente a vendere come se nulla fosse cambiato. Una inflazione del 4,4% non evita un prezzo del servizio del denaro al 18% per la gran parte dei piccoli imprenditori e del 10% per lo stesso Tesoro. Nessuno paga i medesimi prezzi: taluni produttori possono trovarsi a vendere con ribassi anche del 10-15% mentre i prezzi che pagano per ottenere materie prime o servizi continuano ad aumentare. Nella partita il Governo è non solo in quanto azionista di grandi imprese fornitrici di ser-



La Borsa di Milano

Bot e Cct il Tesoro torna alle maxi-emissioni

La più grossa emissione di Cct settimanali (Btp triennali quinquenni di decennali del 1993) per complessivi 13 mila miliardi di lire, è stata disposta ieri dal ministro del Tesoro. Le emissioni - che avverranno tutte la prossima settimana - riguardano 3.500 miliardi di Cct settimanali di 3.000 miliardi di Btp a 3 anni, 3.500 miliardi di Btp a 5 anni e 3.000 miliardi di Btp decennali. Per quanto riguarda i titoli colare i Btp si tratta di aperture delle emissioni dei titoli settimanali con scadenza primo agosto 2000 e prima cedola semestrale del 5,25 per cento. Le domande di sottoscrizione dovranno essere presentate entro la mattina del 30 agosto. Anche per i Btp si tratta di aperture delle emissioni del primo agosto scorso per i titoli triennali con rendimenti nominali del dieci per cento. Le richieste dovranno essere presentate entro il 31 agosto. Stessa scadenza anche per i Btp 10% primo agosto 1998 mentre per i Btp decennali le richieste andranno presentate entro il primo settembre.

Tornano a salire i rendimenti dei Bot a sei e tre mesi?

Si profila una parziale inversione di tendenza per l'asta Bot di 38.500 miliardi in programma domani. Dopo le marcate flessioni di tasso evidenziate negli ultimi collocamenti, i rendimenti di Bot da sei e tre mesi dovrebbero tornare a salire, mentre quelli dei titoli annuali potrebbero scendere sotto il 10%. È questa l'indicazione di massima emersa dall'andamento delle quotazioni del grey market (l'asta non regolamentata di pre-assegnazione dei titoli) che prelude al collocamento di fine mese in programma per oggi, ma i cui risultati saranno noti nella tarda mattinata di mercoledì. La pre-asta esprime un rendimento lordo semplice dei Bot trimestrali in aumento di circa 20 centesimi, all'8,60-70 contro l'8,39 della precedente asta. I semestrali manifestano una crescita con un tasso lordo semplice stimato intorno al 9,50% contro il 9,34% di metà agosto.

L'Agip cerca nuovi accordi per petrolio e gas libici

L'Agip (gruppo Eni) e l'Enoc (la compagnia petrolifera libica) avrebbero raggiunto un nuovo accordo per lo sfruttamento di riserve di gas e petrolio sulla base di una ripartizione 70/30 (cioè con la quota di produzione per gli italiani in crescita dal 19 al 30 per cento). Lo afferma la rivista specializzata Middle East Economic Survey (Mees) pubblicata a Nicosia (Cipro). In ambienti Eni interpellati in proposito si conferma che è in atto un ampio negoziato tra Agip e Enoc. Gli stessi ambienti hanno rivelato che i contatti riguardano numerose questioni di comune interesse e che essi hanno già consentito di raggiungere «alcune intese» su aspetti specifici. Secondo la Mees il nuovo accordo sarebbe giunto dopo circa un anno di trattative e dovrebbe coprire giacimenti come Bu Attifel, Bun ed altri. Le due società avrebbero altresì deciso di studiare la fattibilità di un aumento della produzione di petrolio nel giacimento di Bun (che è il più grande campo offshore del Mediterraneo) per portarla da 85.000 a 150.000 barili al giorno. Sul fronte metano il Mees prevede che - sempre secondo Mees - una lavorazione di 10 miliardi di metri cubi annui in Libia è un successivo trasporto con un addetto di 520 chilometri che potrebbe anche agganciarsi alla rete italiana in Sicilia. Ci sarebbe anche un accordo di principio per lo sviluppo di riserve gasiere nel giacimento «block NC-41» nel nordovest delle acque libiche.

FRANCO BRIZZO

Modesto ritocco a Parigi. Attesa per le decisioni della Bundesbank. Giallo Ferfin a Milano

I tassi non calano, stop alle Borse

MILANO. La generale attesa di un ribasso dei tassi di interesse che ha accompagnato i principali mercati finanziari del mondo, ha trovato in solo una timida conferma a Parigi. La Francia ha infatti deciso di abbassare di mezzo punto al 7,75% il tasso overnight (che come suggerisce il nome interessa i crediti da estinguere nell'arco di un giorno lavorativo) utili alle banche per risolvere i problemi di liquidità a brevissimo termine. Nelle giornate critiche della tempesta valutaria che aveva investito il franco un mese fa, questo tasso aveva rapidamente raggiunto il 10%.

La massa della Banca di Francia è stata rafforzata in serata da un secondo annuncio con il quale è stata decretata la sospensione dei medesimi crediti overnight, adducendo come spiegazione «la sufficiente liquidità del sistema monetario». La decisione francese ha dunque più un valore di fac-

ciata che effetti. E se un ritocco ai tassi è stato non si può certamente dire che esso risponda alle attese dei mercati. Si direbbe che il mercato valutario sia ingessato dalla paura delle singole banche centrali di fare la fatidica prima mossa. Tutto lascia intendere infatti che a una riduzione dei tassi si arriverà nei prossimi mesi se non altro per dare ossigeno a un sistema industriale che appare completamente imballato e che non è più assolutamente in grado di rispondere alla domanda di lavoro che viene dalla schiera crescente dei disoccupati. Dopo l'allargamento delle maglie dello Sme, si direbbe che nessuno voglia muoversi per primo per non dare spazio alle manovre speculative sulla propria moneta. La conferma di una previsione ribassista sui cambi viene da Londra dove vengono offerte con sempre maggiore frequenza emissioni obbligazionarie con scadenze a 10 o anche a 15 anni. In particolare le-

ha trovato buona accoglienza l'emissione in marchi a 15 anni della Lkb del Baden Wuerttemberg con un rendimento del 6,5%, molto richiesta proprio da investitori tedeschi e svizzeri che si attendono una imminente decisione della banca centrale tedesca. La Bundesbank di ridurre i tassi già dalla periodica riunione del suo massimo vertice giovedì prossimo. Bisogna ammettere che finora questa aspettativa è andata sostanzialmente delusa. I mercati azionari spinti al rialzo proprio dalla convinzione di un ribasso dei tassi ormai improcrastinabile hanno accusato ieri una secca battuta d'arresto. Il week-end è passato senza l'annuncio di alcuna misura di questo genere e nelle principali Borse sono tornate a prevalere le vendite. La battuta d'arresto è stata particolarmente sensibile a Francoforte dove l'indice Dax ha chiuso con una perdita dell'1,8% che gli ha fatto ab-

bandonare i massimi raggiunti proprio venerdì scorso. A Parigi la flessione è stata contenuta allo 0,7%. Sul mercato dei cambi è proseguito il rafforzamento della moneta giapponese sul dollaro Usa, tornato attorno alla fatidica soglia del 100 yen. In Europa in un mercato assai povero di scambi la lira ha perso qualche posizione nei confronti del marco e del fiorino olandese mantenendo sostanzialmente stabile il proprio rapporto con le altre monete. Anche in piazza degli Affari la novità più rilevante viene dalla diminuzione del volume degli scambi rispetto ai record della settimana scorsa. Ancora in presa i titoli telefonici mentre rimane inspiegabile il comportamento delle Finanziaria prese di mira da un autentico rastrellamento che ha fatto schizzare il prezzo a 254,75 lire, il 9,85% in più rispetto a venerdì. Forse la spiegazione del fenomeno arriverà a fine mese all'assemblea degli azionisti.

un portafoglio particolarmente pingue vi è in realtà lo yen giapponese che in 12 mesi ha guadagnato il 49,2% (ma se il raffronto si estende fino ad agosto il rialzo risulta ancora maggiore il 66,8%). Dietro alla valuta giapponese vi sono monete la cui forza nei confronti della lira pochissimi avrebbero sospettato. Dal dalasi del Gambia (29,9%) al won nordcoreano (30,7%) dal ringgit malese (25,4%) allo kyat birmano (21,5%) dal quetzal del Guatemala (18,4%) al lempira delle Honduras (11,7%). Perfino la rufyaa delle Maldive ed il kwacha del Malawi si sono rafforzate sulla lira rispettivamente del 6,5 e del 4,8%.

Sanità: spese folli anche per gasolio, mense e lavanderie

Farmaci che aumentano oltre due volte più dell'inflazione, tangenti comprese, folle per l'acquisto di «beni e servizi» come il riscaldamento (+22,36% mentre il gasolio aumentava del 6%). Ecco due voci da mettere sotto controllo, ricavando la metà dei 3 mila miliardi che si vogliono risparmiare sulla spesa sanitaria, radiografata dal sindacato dei pensionati Cgil «Basta con i ticket».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Nel documento economico finanziario del governo si parla di altri 3 mila miliardi di tagli alla spesa sanitaria. C'è il pericolo che si torni a concepire balzelli e ticket onerosi e cervellotici mentre se solo si mettesse sotto controllo la spesa si ricaverebbe all'incirca già la metà di questa cifra». Sono le conclusioni a cui arriva Francesco Piu, responsabile delle Politiche economiche dello Spi, il potentissimo sindacato pensionati della Cgil dopo una prima sommaria valutazione di una ricerca condotta dal suo Dipartimento con la collaborazione di Mario Riccioni. I dati sono quelli ufficiali dell'Istat e dello stesso ministero della Sanità ma passati ai raggi X secondo criteri e attraverso raffronti che



Anno	Spesa per beni e servizi	Indice spesa	Indice prezzi	Incremento annuo spesa	Inflazione	Differenziale (incr./inflaz.)	Maggiore spesa
1986	8.222	100,0	100,00				
1987	9.315	113,3	105,20	13,3%	5,2%	8,1%	665
1988	10.525	128,0	110,46	15,3%	6,3%	9,0%	744
1989	12.135	147,6	117,42	17,1%	6,5%	10,6%	947
1990	14.212	172,9	125,05	12,2%	6,4%	5,8%	1.288
1991	15.946	193,9	133,05	11,0%	5,3%	5,7%	824
1992	17.708	215,4	140,11				917
86/92*	9.486	115,4%	40,1%	13,7%	5,8%	7,9%	5.386

Fonte: elaborazione Dipartimento politiche economiche Spi-Cgil su dati Istat e ministero della Sanità. Note: Nella colonna «differenziale» è calcolata la differenza tra tasso di incremento della spesa e tasso di inflazione. Nella colonna «maggiore spesa» è calcolato il valore assoluto dell'aumento del valore assoluto dell'inflazione. Nella riga relativa al periodo 86-92 sono indicati relativamente alla spesa alla maggiore spesa ed agli indici il loro aumento totale. Negli altri casi il aumento medio.

Prezzo medio	Incremento %	Inflazione	Differenze	
1986	8.036	12,8%	5,9%	6,9%
1987	9.162	11,4%	4,7%	6,7%
1988	10.232	11,2%	5,0%	7,2%
1989	11.446	11,2%	6,3%	4,9%
1990	12.819	11,2%	6,5%	4,7%
1991	14.963	11,6%	6,4%	5,2%
Incremento totale periodo 86/92		69,4%	34,8%	34,6%
Incremento medio periodo 86/91		11,6%	5,8%	5,8%

Rapporto inflazione/costo 1/2

dei pensionati a lanciare un grido di allarme su un ulteriore prelievo dalle tasche dei cittadini per far quadrare i conti della sanità e a proporre in alternativa ipotesi di razionalizzazione della spesa non deve stupire. I pensionati hanno per ovvie ragioni legate all'età molto bisogno dell'assistenza sanitaria. L'anno scorso poi sono state le principali vittime delle vere e proprie vessazioni (bollini fuc agli sportelli) escogitate dal binomio Amato De Lorenzo. E come ogni perseguitazione anche questa avrà le sue vittime. (E bene non dimenticare le persone anziane morte nelle file agli sportelli per il ritiro dei bollini). «Beni e servizi» è spesa farmaceutica - sono d'altronde voci importantissime di tutta la spesa sanitaria - nell'ordine scende solo a quella per il personale. Inoltre bisogna ricordare che le spese per i farmaci sono in regime di prezzi controllati e questi incrementi annui così spropositati possono essere una conferma indiretta delle brutte storie di tangenti che stanno venendo fuori nel campo dell'industria farmaceutica. Per quello che riguarda i «beni e servizi» poi colpisce il fatto che a subire i maggiori incrementi sono voci di spesa non strettamente sanitarie. Secondo dati ancora provvisori ma sufficientemente indicativi relativi al 1992 sul 1991, le voci che conoscono i maggiori aumenti sono quelle non strettamente sanitarie. Lavanderie e pulizia cresce del 21,40%, la mensa del 29,53, il riscaldamento del 22,36 a fronte di un aumento di gasolio nello stesso periodo di solo il 6%. Lo Spi però non si ferma qui. È intenzionato a continuare la sua ricerca facendo una mappatura dei prezzi pagati dalle varie fasce di reddito sui fornitori sanitari. Dai primi sommati ai sconti emergenti che per uno stesso prodotto di un'Ulc a un'altra i prezzi si raddoppiano addirittura. Nelle prossime settimane quindi il sindacato dei pensionati proporrà una sorta di «paniere» composto da diverse voci di spesa sanitaria a livelli di prezzo congrui. E chiederà al ministero della Sanità che esso (o un altro strumento simile) venga assunto come punto di riferimento per calcolare l'incremento dei prezzi. Intanto propone che i fornitori siano invitati a «navigare i prezzi» prima del mancato rinnovo dei contratti di fornitura e che si proceda «quanto prima alla disdetta e al rinnovo degli appalti esistenti».

Ché sta proprio il sindacato